

OMELIA XXX DOMENICA A

Villa Nazareth, 24 ottobre 2020

Fratelli e sorelle,
cari amici,

è il Signore che ci raccoglie insieme qui, intorno all'altare, per essere il suo popolo, "un cuore solo e un'anima sola". E con quella ricchezza di amore che ci dona nell'Eucaristia, Egli ci manda nel mondo per testimoniare e donare agli uomini lo stesso amore che abbiamo ricevuto da Lui.

L'Eucarestia che celebriamo ci fa scoprire la nostra identità di Chiesa, ci fa sentire sempre più intensamente appartenenti al Signore e legati tra di noi da un vincolo di comunione, perché la nostra vita possa diventare significativa, perché nei luoghi di studio o di lavoro, vivendo le relazioni con gli altri di amicizia e di conoscenza, possiamo trasmettere quella ricchezza di gioia e di amore che dal Signore riceviamo.

La pagina del vangelo di Matteo di questa domenica ci presenta alcune controversie tra Gesù e i suoi oppositori, che a turno tentano di coglierlo in contraddizione con la fede di Israele e con l'insegnamento della tradizione, di cui si ritengono gelosi custodi e depositari.

Al tempo di Gesù c'erano infatti tanti maestri che insegnavano la Scrittura ai ragazzi e avevano discepoli e ammiratori anche tra gli adulti. La Scrittura che spiegavano era la stessa, ma ciascuno aveva le sue preferenze e le sue insistenze; le diverse scuole – chiamate poi “scuole rabbiniche” – si distinguevano appunto per le differenti sottolineature.

Vi erano anche diverse correnti giudaiche, ciascuna delle quali aveva dei maestri di particolare prestigio. C'erano prima di tutto i farisei e i sadducei, accennati anche nel Vangelo di oggi. I farisei osservavano scrupolosamente ogni regola, rischiando però di perdere di vista la sostanza. I sadducei erano meno preoccupati delle singole leggi, ma erano più tradizionalisti dei farisei. C'erano poi gli zeloti che organizzavano la lotta armata come mezzo di liberazione dai Romani. Un gruppo di

giudei, detti erodiani, erano invece obbedienti agli invasori romani e collaboravano con loro nel fare rispettare le leggi dell'Impero e nel riscuotere le tasse.

Il senso dunque della domanda posta a Gesù dal dottore della Legge – *“qual è il grande comandamento”* – sembra essere questo: *“tu dici di essere un maestro e commenti la Scrittura, ma non appartieni a nessuna delle nostre scuole e correnti; non sappiamo dove collocarti: da che parte stai?”*. Gesù era un *outsider*, inclassificabile, e questo infastidiva.

Per rispondere, Gesù aveva a disposizione non solo i dieci comandamenti dati a Mosè, ma ben 613 precetti. Gli studiosi ebrei infatti avevano contato nelle loro Scritture, che corrispondono grossomodo al nostro Antico Testamento, 248 comandi e 365 divieti, per un totale appunto di 613. I dieci comandamenti erano considerati come il riassunto degli altri 603. Un buon ebreo era tenuto ad osservarli tutti, ma non tutti erano sullo stesso piano. Ogni maestro sceglieva uno o due comandamenti come “perno” attorno a cui ruotava tutto il suo insegnamento.

Il comandamento scelto da Gesù è l'amore. È questa per lui l'unica grande legge, attorno a cui ruota il suo insegnamento, anzi tutta la sua vita. Scegliendo come primo precetto l'amore per Dio e come secondo l'amore per il prossimo, Gesù fa il riassunto più bello dei dieci comandamenti.

Per gli ebrei infatti le due Tavole della Legge consegnate da Dio a Mosè erano divise così: la prima Tavola conteneva i primi tre comandamenti, riguardanti i doveri verso Dio; la seconda Tavola gli altri sette, riguardanti i doveri verso il prossimo. Ma nelle due Tavole di Mosè non compariva mai la parola "amore".

Gesù invece fa capire che il senso dei doveri verso Dio e gli altri è proprio l'amore; è questa per lui la sostanza di tutti i comandamenti. Nessun altro gruppo di giudei e nessun altro maestro metteva l'amore al centro della Legge. Senza l'amore, l'osservanza anche scrupolosa delle regole non avrebbe senso e si ridurrebbe a puro formalismo. I comandamenti per Gesù sono l'espressione dell'amore e servono a indicare la strada per amare davvero.

Per lui il primo e il secondo comandamento sono inseparabili. E infatti il dottore della Legge gliene chiedeva uno e lui invece ne dice due: ama Dio e ama il prossimo. Non si può amare veramente Dio se non si ama il prossimo; lo dice bene Giovanni nella sua prima Lettera: *“Chi non ama il proprio fratello che vede non può amare Dio che non vede”* (1Gv 4,20); la misura dell’amore verso Dio non è tanto l’atteggiamento interiore, l’attrazione sentimentale verso di Dio, quanto l’accoglienza del fratello, perché il Dio cristiano è un Dio che si fa carne, si fa uomo, si rende presente nei fratelli e specialmente in quelli svantaggiati.

Per questo Gesù dirà a molti, che neppure lo hanno conosciuto: ogni volta che avete assistito un fratello bisognoso *“l’avete fatto a me”* (cf. Mt 25,40). In un certo senso, quindi, anche chi ama il fratello, che lo sappia o meno, ama Dio. Tutti i veri amici di Dio e dell’uomo hanno vissuto in profondità l’intreccio tra questi due comandamenti.

C’è un’ultima sottolineatura. Il dottore della Legge chiede a Gesù di indicargli un comandamento, Gesù ne dice due, ma in realtà

finisce per citarne tre. Infatti la misura dell'amore del prossimo per Gesù è l'amore verso di sé: ama il prossimo *"come te stesso"*. È necessario amare anche un po' se stessi per poter volere il bene dell'altro ed essere liberi di amare Dio. Tanti problemi provengono da un'eccessiva insoddisfazione verso se stessi: tutti vorremmo essere perfetti, più buoni, più ricchi, più belli, senza difetti. E qualche volta faticiamo ad accettarci, a volerci bene con i nostri limiti. Il Signore non ci chiede la rassegnazione passiva, ma di accoglierci così come siamo.

Mi permetto di citare una frase del libro di Bernanos *"Diario di un curato di campagna"*, che mi ha sempre impressionato fin dal primo momento in cui l'ho letta. Dice così: *"Odiarsi è più facile di quanto non si creda. La grazia consiste nel dimenticarsi. Ma se in noi fosse morto ogni orgoglio, la grazia delle grazie sarebbe di amare umilmente sé stessi, allo stesso modo di qualunque altro membro sofferente di Gesù Cristo"*.

E' vero: chi è sereno con se stesso proietta una pace anche nel suo rapporto con Dio e con

gli altri; chi non si ama è sempre scontento, insoddisfatto, in lotta perenne con Dio che non lo ha fatto come avrebbe voluto, e con i fratelli verso i quali nutre invidia e rancore perché sono diversi e migliori di lui.

Consentitemi un'altra citazione dal libro dell'”Imitazione di Cristo”, un vero tesoro della spiritualità cattolica: *“Se, in primo luogo, manterrai te stesso nella pace, potrai dare pace agli altri ... Chi è pienamente nella pace non sospetta di alcuno. Invece chi è inquieto e turbato sta sempre in agitazione per vari sospetti. Non è tranquillo lui, né permette agli altri di esserlo”* (Libro II, Capitolo III).

Chiediamo dunque al Signore il dono dell'amore, che comincia dal cuore di ciascuno. Amiamo Dio con tutte le nostre forze e amiamo l'altro come noi stessi. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti, cioè tutta la Parola di Dio, che è lampada ai nostri passi.

Così sia.